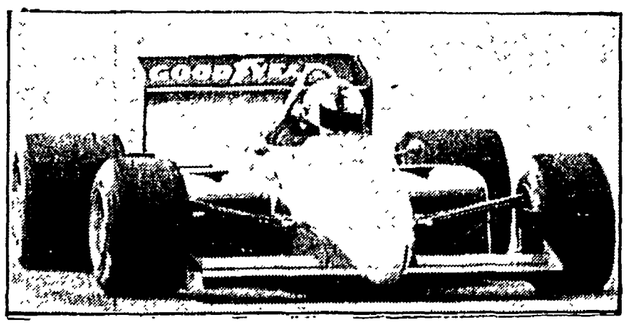
Arnoux stritolato da un mondo che non ammette debolezze

Licenziato a 300 all'ora

Una scuderia che scende in pista solo per vincere pretende sempre la massima efficienza
Ferrari avrebbe accettato le dimissioni se avesse creduto nel pilota francese?



Auto

E così Arnoux ha lasciato Maranello. Proprio di sua spontanea volontà, come suggerisce il comunicato della Ferrari? Forse non lo sapremo mai. Un fatto è certo: l'Arnoux sentito a Rio de Janeiro aveva il morale sotto i tacchi, ma sembrava tranquillo per quanto riguardava il suo futuro. Aveva parlato con entusiasmo della «156», era sicuro di poter far meglio nelle prossime corse. Si era sempre trovato bene in Italia. Prima, da ragazzo, lavorando come meccanico nell'officina di Virgilio Conrero, a Torino. Poi, da pilota, a Maranello. A Formigine dicono ancora: «Le gioie del dopo Villeneuve ci sono venute da lui». In Francia, lo ammetteva, era poco amato. Lui che veniva da Pontcharra, un paesino incastonato tra le montagne dell'Isère. Un provinciale, insomma, che non aveva il distacco aristocratico di un Pironi o di un Tambay. Non era un parigino.

Si era fatto una fama di «animale da velocità». Il pur veloce Prost lo soffriva. Tambay non riusciva a frenare questa furia. Era anche furbo: usciva in pista solo negli ultimi cinque minuti quando il compagno di squadra si era ormai rilassato, e pensava che il suo tempo sul giro fosse imbattibile. E lui riusciva a sopravanzarlo di pochi decimi di secondo. Era il René turbo. Quando l'ha preso Ferrari, Arnoux vantava un record: la maggior esperienza con i motori sovralimentati. Non tirava mai su il piede dall'acceleratore, proprio come Gilles Villeneuve.

Ma perché ha lasciato Maranello? Per guai fisici. Si era fatto operare ai muscoli del polpaccio alcuni mesi fa a Parigi. Lui ammette che sentiva ancora dolore anche nella prima corsa del mondiale, a Rio. Una scusa, la verità? Fra tanti misteri, o pseudo tali, un ricordo ci è rimasto ben fisso: la noia, la malavoglia, l'incostanza di Arnoux nelle prove generali del mondiale, a Imola. Mentre Alboreto si dannava l'anima dentro e fuori i box, il francese sembrava pensare ad altro. La sicurezza di non essere più graditi alla Ferrari? La consapevolezza di essere ormai diventato la spalla di Alboreto? I dubbi sulla sua integrità fisica? Non ha mai rivelato a nessuno cosa gli passasse per la testa in quei giorni al «Dino Ferrari». Rispondeva con un sorriso triste, con vuoti gesti del braccio.

Di sicuro è l'ultima vittima di un ingranaggio che viaggia ogni giorno a 300 all'ora. Chi non è motivato, chi si sente debilitato fisicamente, oppure chi ha momenti di stanca viene «naturalmente» spinto all'esterno da una scuderia che punta sempre alla vittoria. La Ferrari scende in pista non per partecipare. L'obiettivo è il trionfo mondiale. Se un ingranaggio si allenta, mette in crisi il lavoro, le speranze, gli investimenti di persone che hanno la testa alla bandiera a scacchi. Arnoux questo lo sapeva. C'è rimasto due anni a Maranello. Ce lo spiegava anche Niki Lauda: «Quando salivo sulla Ferrari, dovevo dimenticare tutto: problemi personali e guai fisici. Era giusto: intorno a me c'era gente che aveva un'unica fede, la vittoria».

E Arnoux aveva ancora questa tensione nervosa? Un fatto ci sembra certo: ammettendo che sia stato il francese a dar le dimissioni, Enzo Ferrari non le avrebbe mai accettate se credeva ancora nel suo pilota. L'«agitatore di idee», come ama definirsi il commendatore di Maranello, avrebbe assorbito tutte le critiche su Arnoux, in caso di fallimento, ma il francese non se ne sarebbe andato dalla scuderia modenese. Se ha accettato le dimissioni è perché il feeling fra Ferrari e Arnoux si era ormai spezzato.

Ora è la volta di Stefan Johansson. Un pilota sconosciuto al grande pubblico. Il momento di gloria l'ha avuto quando nell'ultimo Gran premio della scorsa stagione, in Portogallo, ha tenuto tutti con il fiato sospeso lottando, traiettoria dopo traiettoria, con Niki Lauda. Su un fatto i suoi colleghi sono d'accordo: è deciso, coraggioso, motivato. A suo sfavore gioca l'inesperienza: ha disputato solo 10 Gran premi e su vetture non da serie A: la Spirit, la Tyrrell e la Toleman. L'anno scorso a Monza ha strappato con i denti un quarto posto. Se è possibile paragonarlo a uno dei campioni di formula 1, diremmo che assomiglia a Rosberg per l'aggressività che mette in pista. Arriva a Maranello senza l'alone che circondava René Arnoux, subito battezzato l'erede di Gilles Villeneuve. Ma anche Gilles era uno sconosciuto quando si mise per la prima volta al volante di una Ferrari. Che anche stavolta Ferrari abbia visto giusto?

Sergio Cuti

Johansson al settimo cielo: «Grande motore e tanta potenza»

● JOHANSSON nella foto piccola e (sopra) mentre prova

MARANELLO — Biondo, smilzo, appena un po' più alto di René Arnoux, un fisico da fantino, insomma, questo è Stefan Johansson, svedese di 28 anni, chiamato a consolare, con i colori della casa del Cavallino rampante, gli estimatori di Arnoux e si sa che sono moltissimi, anche in casa Ferrari dove si ribadisce che ha dovuto privarsene suo malgrado. Il primo impatto del neo ferrarista con Maranello è stato di quelli da Formula 1: nel giro di 24 ore è partito da Londra dove si trovava presso Alex Havvkridge, patrono della Toleman, martedì sera e mercoledì mattina era già a Milano, in compagnia di Johnny Dumfreis, il terzo pilota collaudatore della Ferrari. I due sono stati prelevati da Marco Piccinini e alle 10 erano già a Maranello; pronto a provare sulla pista di Fiorano. Test che sono iniziati solo nel pomeriggio, alle ore 14,30, per una questione di assicurazione. Johansson è salito su una Ferrari tradizionale e precisamente la 156 laboratorio e ha girato fino alle 19,45. In totale ha effettuato 63 giri, senza cercare i tempi, ovviamente, ma facendo tuttavia fermare i cronometri su 1' 10" 03 che è molto buono tenuto conto che lo svedese non aveva mai guidato una Ferrari e che per lui si trattava di adattarsi all'abitacolo e prendere confidenzacon la vettura.

«È stato un impatto subito impegnativo — ha detto Stefan allorchè verso le ore 20 è stato presentato alla stampa — *ma è ovvio che l'ho sorbito volentieri. Pensare che 24 ore fa non sapevo niente e oggi ho avuto l'onore e la gioia di conoscere l'ingegner Ferrari e guidare una delle sue mitiche vetture».*

Come è sato il suo incontro con Ferrari?

«Un incontro rapidissimo, ai bordi del circuito ma emozionante, come incontrare la Regina d'Inghilterra».

Impressioni sulla vettura?

«Si sente subito che hai alle spalle un grande motore, tanta potenza».

Cosa pensa della vicenda di Arnoux?

«So che non è in perfette condizioni fisiche. È un pilota che ho sempre ammirato».

Lei ha le gambe buone, fisico integro?

«Per mia fortuna sì. Inoltre sono figlio d'arte nel senso che mio padre era pilota di vetture gran turismo. La mia unica sorella, Asa, 24 anni, è campione svedese di Formula Autobianchi».

Cosa pensa di fare nel Gran premio del Portogallo?

«Di ambientarmi con la nuova monoposto e finire la gara, magari essere utile ad Alboreto che conosco e reputo un pilota di punta della Formula 1».

Stamane Stefan Johansson parte per il Portogallo dove sul circuito dell'Estoril è atteso dalla Ferrari 156/85 recante il numero 28, quello di René Arnoux.

Luca Dalora

Sconfitti gli azzurri a Twichenham 21-9

I maestri inglesi ci hanno dato una buona lezione

Rugby

Dal nostro inviato

LONDRA — I maestri hanno vinto. Erano meno dimessi di quel che si potesse pensare alla vigilia e hanno guidato la partita quasi senza pause. Gli azzurri hanno perso 21-9 e non si può dire che abbiano giocato un buon rugby anche se gli inglesi alla fine del match non se la sono sentita di infierire: «Buona squadra incapace però di concretizzare *in punti* il lavoro dei 15 in campo».

In fase di presentazione si era detto che se i ragazzi di Marco Pulli e Paolo Paladini non fossero riusciti a far correre la palla non avrebbero avuto scampo. È andata proprio così: non hanno saputo far correre la palla e hanno perso. Si può addirittura dire che siano stati travolti. Ma non è lecito dirlo perché ciò supporrebbe una magistrale prestazione dei britannici mentre invece gli atleti in maglia bianca hanno semplicemente giocato una buona partita cercando, più che di travolgere gli *italiani*, di mettersi in evidenza in vista della lunga e prestigiosa *tournée* di questa estate in Nuova Zelanda. E ciò figura come aggravante sul piano della prestazione italiana.

Il meglio del match, come appare chiaramente da questo preambolo, è di marca inglese: una mischia solida, due mediani rapidi ed efficienti, una linea di trequarti eccellente.

L'arbitro, il gallese Winston Jones ha diligentemente spezzettato la partita per evitare che gli sfuggisse di mano. Ma non era pensabile nemmeno *lontanamente che il tranquillo* incontro potesse trascendere. I trenta in campo hanno giocato come se dovessero *scrivere* un compito: gli inglesi maestri e gli italiani allievi.

I bianchi hanno realizzato due mete, entrambe nel primo tempo. La prima è nata da una apertura del bravissimo mediano Johnson: dal trequarti centro Clough all'estremo Boyd e infine al trequarti ala Evans che non ha avuto difficoltà a mettere in meta. La seconda può essere definita il simbolo della paura. Serafino Ghizzoni, per chiudere un attacco inglese, ha calciato con troppa fretta tra le braccia di Boyd. L'estremo ha lanciato Clough e sugli azzurri è scesa la notte. Non sono più riusciti a connettere. Eppure il trequarti-ala Andrea Azzali ci ha provato tutte le volte che ha avuto delle palle giocabili. Eppure alla vigilia gli stessi inglesi dicevano che i loro atleti non avevano speranza di vincere. Sarà stato anche vero, sulla carta. Ma dalla carta alla realtà c'è sempre un bello spazio.

La meta azzurra è stata ottenuta da Edgardo Venturi ben lanciato da Serafino Ghizzoni al 9' del secondo tempo. L'incapacità degli italiani di capirci qualcosa è caratterizzata da un fatto emblematico: al 32' della ripresa Stefano Barba ha tentato di perfezionare un attacco azzurro allungando in meta, di piede. Ma il tiro era troppo angolato e il povero musicista parmigiano Andrea Azzali è arrivato sulla palla quando questa era fuori. Se Barba fosse riuscito ad indirizzare l'ovale con più precisione gli azzurri avrebbero almeno pareggiato il conto delle mete.

Twickenham amara. Ma d'altronde una squadra che ha da tempo smarrito il significato del gioco non poteva che soffrire e morire di pena sull'erba più preziosa del mondo.

Remo Musumeci

I MARCATORI: 10' calcio piazzato Johnson 3-0; 28' meta Evans 7-0 *trasformata da Johnson* 9-0; 41' meta Clough 13-0; trasformata da Johnson 15-0, 45' calcio piazzato di Johnson 18-0 nel primo tempo; 9' meta Venturi 18-4 trasformata da Bettarello 18-6; 13' calcio piazzato Johnson 21-6; 26' calcio piazzato Bettarello 21-9 nel secondo tempo.

Calcio

Gli azzurrini ipotecano la qualificazione europea (5-1)

L'Under 21 strapazza il Lussemburgo

Adesso l'ostacolo più ostico é rappresentato dal Belgio (ma lo affronteremo in Italia) - Baldieri ha sbloccato il risultato allo scadere del primo tempo - Due traverse colpite da Giannini e da Ferri, un palo da Baldieri - Determinanti forza fisica e classe

● MANCINI

● VIALLI

ITALIA: *Zenga*; *Ferri*; *Carrannante*; *Iachini*; Francini; Cravero; Donadoni (dal 42' Baldieri); Matteoli; Vialli; Giannini; Mancini; 12 Onorati; 13 Pioli; 14 Cucchi; 15 Gazzaneo.
LUSSEMBURGO: Koch; Fries (dal 40' Scemitz); Schmit; Weis; Bechet; Heinisch; Feller; Scuto; Juchem (dal 58' Grimberger); Mangen; Malget; 12 Konsbruck; 15 Thome; 16 Kemp.
ARBITRO Scerri (Malta).
RETI: al 45' Baldieri, al 59 Malget, al 62' Baldieri, al 65'e 73' Mancini, al 79' Vialli.

Dal nostro inviato

BENEVENTO — Ci volevano tanti goal per mettersi al sicuro, dopo il 5 a 0 inflitto dal Belgio allo stesso Lussemburgo. E tanti goal sono stati segnati dagli azzurrini dell'Under 21, che con questo successo hanno messo una seria ipoteca sulla qualificazione al turno successivo del loro campionato europeo. Resta sempre l'ostacolo del Belgio da togliere di mezzo. Però va ricordato che questi antagonisti dovranno essere affrontati in Italia, cosa che dovrebbe rendere le cose più semplici. Ma a parte questo *fatto, che ha pur sempre la* sua importanza, la rappresentativa di Vicini ha dato ieri una nuova conferma delle sue capacità. Qualcuno probabilmente storcerà la bocca, avrà da ridire, dirà pure che segnare una cinquina ai lussemburghesi, cogliere due traverse con Giannini al 1' e Ferri al 18' e un palo con Baldieri all'82', sbagliare una mezza dozzina di goal fatti non è impresa così ciclopica. È quasi una roba da ragazzi. Noi non siamo affatto d'accordo. Certo i ragazzi del Principato non sono stati un baluardo insormontabile, però la vittoria e i cinque goal dei giovanotti italiani sono stati veraci e conquistati per loro esclusivo merito. Insomma è stata vera gloria. È stato il frutto di una forza prorompente, che dovrebbe aprire a questa rappresentativa traguardi luminoso. È da lungo tempo che Vicini non dispone di un gruppo di ragazzi così bravi, capaci di formare uno schieramento omogeneo e completo in tutti i reparti. In questa squadra c'è tanta forza fisica e tanta classe. Il tutto ben miscelato. Giocatori come Matteoli, delizioso in certe sue iniziative, come Vialli, Mancini e Baldieri, questi ultimi due implacabili cecchini, tanto per citare qualche nome, ma tutti meriterebbero di essere elencati, possono far grande non solo l'Under 21 *ma anche, naturalmente in un prossimo* futuro, anche quella di Enzo Beatzot, che dovrebbe guardare a questa squadra con occhi più benevoli.

La svolta della partita praticamente si è avuta nella ripresa, quando Vicini ha mandato in campo al 42' il pisano Baldieri, di scuola romanista, al posto di Donadoni, feritosi alla testa in uno scontro con Fries. Il centrocampista ha praticamente mandato in tilt l'assetto tattico dei lussemburghesi, che fino a quel momento con una certa tranquillità ed anche molta fortuna erano riusciti ad irretire nella loro ragnatela la manovra degli azzurri, troppo involuta ed in certe circostanze anche scontata. Baldieri, ragazzo fantasioso, imprevedibile e con garretti ben solidi ha cominciato a farfalleggiare in mezzo al campo, aprendo ai suoi compagni invitanti varchi. Ma non si è fermato soltanto a questo. Ha addirittura sfoderato doti di goleador, forzando qualche istante prima della fine del primo tempo la saracinesca aperta dagli ospiti. Matteoli rimetteva una palla al centro sulla quale s'avventava Mancini, che di testa colpiva la traversa. Sulla respinta si precipitava Baldieri che non si lasciava sfuggire la ghiotta occasione, allontanando così un incubo che cominciava a farsi strada fra gli azzurri, fino a ieri incapaci di vincere le loro partite con più di due reti. Il resto della partita diventava un monologo per gli azzurrini. Ringalluzziti dal vantaggio e coscienti che un goal era troppo poco per dimostrare i loro meriti si avventavano nell'area lussemburghese. C'era soltanto un momento di distrazione al 14', dal quale scaturiva il momentaneo pareggio degli ospiti. Ferri, colpiva *male di testa la palla, il nuovo entrato* Grimberger la recuperava un attimo prima che finisse sul fondo, la rimetteva al centro per Malget, che in libertà spediva in fondo alla rete. C'era un attimo di *smarrimento*, come se la truppa italiana cercasse una spiegazione a quanto era inopinatamente accaduto. Ma era solo un attimo. Come punti dalla tarantola e guidati da Matteoli sempre più protagonista, sui lussemburghesi cominciava a cadere una grandinata di goal con il contorno di tante occasioni fallite per un soffio. Era ancora Baldieri al 17' a riportare gli azzurri in vantaggio su lancio di Matteoli. Triplicava al 20' Mancini servito da Vialli, ancora Mancini al 28' e infine al 34' chiudeva i conti Vialli forse aiutandosi con qualche spinta.

Paolo Caprio

Classifica del gruppo 8

BELGIO	2	1	1	0	6	2	3
ITALIA	2	1	1	0	6	2	3
LUSSEMBURGO	2	0	0	2	2	10	0

Mancini alla Roma?

Dal nostro inviato

BENEVENTO — Ogni appuntamento azzurro diventa un'occasione di *calcio-mercato*. Gli occhi sono tutti puntati su Roberto Mancini, «enfant-prodige» della Sampdoria, che pare deciso di metterlo all'asta, avendo per il prossimo campionato scelto in Francis e Vialli il suo tandem d'attacco. Mancini fa gola alla Fiorentina, priva di una punta di peso, al Torino, che sicuramente perderà Serena e per ultima e amma *Roma che ha serie intenzioni di accaparrarselo. Il presidente Viola* ha già fatto gli occhi dolci al suo collega Mantovani, suo grande amico, mettendo sul piatto della bilancia qualche pezzo pregiato (potrebbe essere lorio in odoredi partenza, oppure la promessa Tovalieri ora ad Arezzo) oppure un congruo assegno, cosa che non dovrebbe dispiace*re a Mantovani. L'attaccante è desiderato anche dal Milan, che però si* è sentito chiedere in cambio Battistini, cioè un incedibile. Pare inoltre che Bruno Conti e la Roma siano molto vicini ad un accordo. Al 60% il «capitano» dovrebbe restare ancora in giallorosso. Se parte, comunque, arriverà dall'Udinese Mauro, un pallino di Viola. Maldera è in lista di partenza: forse andrà alla Fiorentina che però vorrebbe anche lorio, in alternativa a Mancini. Dal canto suo il presidente Sordillo ha confermato che il «palazzo» del calcio, ma non lui personalmente, vuole che un suo uomo, cioè Sordillo, occupi per diritto una delle due poltrone della vicepresidenza del Coni. Sui brasiliani «italiani», sembrano in fuga verso la Nazionale, il presidente si è augurato che le società abbiano il buon senso di rispettare le regole sportive, mentre la Figc può soltanto sollecitarlo e nulla più, non potendo «mettere bocca e naso» sui contratti stilati dalle società.

p. ca.

Brevi

● ARBITRI DI «A» E «B» — Questi gli arbitri di «A»: Ascoli-Juventus: Lo Bello; Atalanta-Como: Agnolin; Fiorentina-Cremonese: Paparesta; Lazio-Samp: Mattei; Milan-Verona: Longhi; Napoli-Inter: Bergamo; Torino-Avellino: Ballerini; Udinese-Roma:; Casarin. Gli arbitri di «B»: Bari-Taranto: Esposito; Bologna-Catania: Da Pozzo; Empoli-Parma: Tubertini; Genoa-Lecce: Baldi; Monza-Cagliari: *Coppetelli; Padova-Campobasso: Greco; Perugia-Samb:* Boschi; Pescara-Arezzo: Magni; Pisa-Varese: Pezzella; Triestina-Cesena: Sguizzato.

● CALCIO SQUALIFICHE — *In serie «A» il giudice* sportivo ha squalificato: per una giornata Giordano (Lazio); Albiero (Como); Centi (Como); Contratto (Fiorentina); Ferroni (Avellino); Fontolan (Verona) e Podavini (Lazio). *In serie «B»*: per un turno Boccafresca (Monza); Bombardi (Bologna); Brondi (Perugia); Cagni (Samb); Cotroneo (Cesena); Cuttone (Cesena); Davin (Parma); Lupo (Campobasso); *Piccioni (Empoli)*; Isola (Bari); Barbuti (Parma) e Mosti (Catania).

● SAPERE DI SPORT — Sarà interamente dedicata all'infanzia la *terza edizione di «Sapere di sport»*, una manifestazione organizzata dal Comune di Torino dal 26 al 28 aprile prossimi. Fra i temi che saranno trattati, che hanno come filo conduttore «A che sport giochiamo? L'età per cominciare», spiccano quelli a carattere scientifico-divulgativo curati da specialisti e medici sportivi.

● RISULTATI PALLAVOLO — Risultato a sorpresa nel turno d'andata dei play-off del campionato maschile. A Torino l'Ener-Mix Milano ha sconfitto i campioni del Cus 3-1. Gli altri risultati: Panini-Bistefani 3-0; Santal-Kutiba 3-0; Mapier-Codyeco 3-0. Le *partite di ritorno saranno giocate sabato prossimo.*

Milan, la paura di decidere il destino dello scudetto

Dal nostro inviato

CARNAGO — Campionato nelle mani del Milan? Guai fare questa domanda ai diretti interessati, peggio che lanciare insulti. Se è vero che Liedholm è maestro nell'andare contro corrente è comunque certo che il clan rossonero rifiuta terrorizzato questo scampolo di celebrità offerto dagli eventi . Campionato deciso, meglio surgelato, inutile sperare in guizzi emotivi: i giovani del Milan hanno deciso per una crescita in tempi lunghi. Parlare di partita della domenica o forse dell'anno potrebbe far saltare sicurezze faticosamente perseguite. «Squadra ancora giovane, non ha ancora la maturità necessaria per un ruolo di *protagonista*». Disse Liedholm in più di una occasione nei mesi scorsi mettendo le mani avanti e deludendo i fans del diavolo che invece a più riprese hanno sperato in un'annata clamorosa. «Domenica a Genova i ragazzi *hanno* giocato bene, ma ognuno per conto proprio, non era una squadra, speriamo che domenica vada meglio». Ma con il Verona non c'è l'occasione di vedere questi baby (alcuni hanno capelli grigi e lungo curriculum professionale) alle prese con «la grande occasione»? Liedholm arriccia appena il naso, non è una domanda piacevole, la risposta segue altre esigenze: «*Il Milan* pensa a se stesso, soprattutto non deve fare vendette (a proposito di quello scudetto perso 13 anni fa). Dobbiamo guardare alla gara d'andata quando a Verona fummo molto sfortunati, finì 1-1 (a dire il vero fu uno 0-0) ma potevamo vincere noi. Dobbiamo riscattare la sconfitta di marassi e preoccuparci della coppa *Uefa*». È nota la strategia del «barone»: creare vigilie assolutamente normali; allenamento intenso (ieri mattina i giocatori sono usciti dallo spogliatoio spremuti come limoni ndr) ma nemmeno una parola di quello che accadrà la domenica seguente. Così fu prima del derby e di altre partite decisive. In alcuni casi andò bene, in altri meno: anche in questa occasione il rifiuto della eccezionalità, come abbiamo visto, è sistematico. In settimana a Milanello hanno continuato ad assistere agli allenamenti i tecnici del settore dilettantistico della provincia di Modena e ieri, come non bastasse l'atmosfera già abbastanza festaiola, si sono aggiunti anche gli scolari di una scuola elementare di Milano. Come se il campionato fosse anche finito.

Ma se a San Siro il Verona perde, ricomincia tutto? «Non penso proprio cosa può succedere se perde il Verona, penso piuttosto a quello che accade se sarà il Milan a non vincere. Io non credo a questa storia dei veronesi condizionati dalle voci di mercato — prosegue Liedholm cambiando improvvisamente traiettoria — sono dei giocatori professionisti e devono solo preoccuparsi di onorare *il loro contratto che scade* a campionato finito. È comunque giusto che il Verona vinca il titolo, se lo è meritato». Da Liedholm inutile aspettarsi di più; chi comunque è assai più deludente è Hateley che con i giornalisti non parla per niente e tira dritto scuro in volto. Eppure il medico ha detto che sono in aumento le possibilità di un suo recupero dopo l'ottimo lavoro a base di lunghe sgroppate e pediluvi nell'acqua gelida. «Hateley è turbato» dicono a Milanello. Perché? Mistero. Il giocatore sente forse che la stagione sta perdendo lo smalto dei primi mesi e probabilmente a soddisfarlo non bastano i complimenti di Liedholm che sostiene: «Con Marc per il Milan si accorcia la strada verso la rete, anche Virdis gioca meglio quando l'inglese gioca. La sua assenza equivale a quella di Briegel nel Verona.»

A proposito di Virdis oggi o domani vi sarà un incontro tra il giocatore e Farina per definire il prossimo contratto. Non è vero che l'attaccante abbia chiesto 700 milioni come è stato scritto, comunque un problema di denari c'è. Anche lui, ieri, comunque, non sprizzava gioia. Toccherà a Farina ridare sprint alla sua linea d'attacco?

Gianni Piva

Ciclismo

Criquelion per distacco nella Freccia Vallona

Il belga Claude Criquelion, campione del mondo in carica, ha vinto per distacco la Freccia Vallona di ciclismo disputatasi sulla distanza di km 219. Ha preceduto di 1'49" l'italiano Moreno Argentin, ad 1'59" il francese Laurent Fignon ed il portoghese Acacio Da Silva. Quindi prima classica della carriera per il belga Claude Criquelion, un campione del mondo ancora alla ricerca di un «record» che giustifichi il titolo conquistato in chiusura della scorsa stagione a Barcellona. Per ora Criquelion ha dimostrato, se non altro, di essere sufficientemente accorto nell'amministrare le proprie forze e di sapere scegliere con intelligenza le difficoltà a cui dedicarsi con maggiore profitto. Sesto nel Giro delle Fiandre, si è tenuto alla larga dalla Parigi-Roubaix che sapeva poco adatta alle proprie caratteristiche per puntare decisamente su questa Freccia Vallona e sulla Liegi-Bastogne-Liegi di domenica prossima. Il primo obiettivo lo ha raggiunto con una certa sicurezza dando dimostrazione di una forma fisica quasi perfetta che gli ha permesso di controllare di persona gli avversari più pericolosi, di impedire alla corsa di «addormentarsi» in attesa della conclusiva salita per Huy (dove avrebbero potuto avere buon gioco sia Argentin sia Beccia) di partire, infine, con uno scatto solitario a 21 chilometri dal traguardo.

Nel corso del secondo passaggio per il «muro» di Huy (km 166) proprio un attacco di Criquelion ha provocato la fuga di quattro corridori, lo stesso campione del mondo, il portoghese Da Silva, il francese Fignon e l'italiano Argentin.

I quattro fuggitivi non sono stati più raggiunti e a 21 chilometri dal traguardo Criquelion ha cambiato nuovamente marcia, sulla salita di Gives, scrollandosi di dosso i compagni di avventura. Sull'ultimo passaggio per il «muro» di Huy anche Argentin ha «mollato» da Silva e Fignon andandosi a meritare il secondo posto a 1'49" dal vincitore. Bene anche Bombini (sesto) e Beccia (settimo).

ORDINE D'ARRIVO: 1) Criquelion in 5 ore 39'563"; 2) Argentin a 1'49"; 3) Fignon a 1'59"; 4) Da Silva a 2'16"; 5) Madiot a 3'34"; 6) Bombini 3'37"; 7) Beccia a 3'43".

Calcio-scandalo

Corti «spara» su Giordano e Manfredonia

ROMA — Paolo Rossi era innocente. Bruno Giordano e Lionello Manfredonia si indebitarono con Alvaro Trinca a causa delle scommesse clandestine (250 milioni) e firmarono davanti ad un notaio un impegno su loro futuro di calciatori, impegno che è ora nelle mani del presidente della Roma, Dino Viola. Questo i contenuti di un'intervista a Fabrizio Corti, «factotum» di Cruciani e Trinca, i due accusatori principali del calcio scommesse, fatta da Oliviero Beha e Roberto Chiodi in un servizio che sarà pubblicato dal settimanale «Epoca» del numero in edicola venerdì prossimo

Basket

Oggi si decide anche per Gamba

Per Banco, Scavolini, Jolly e Berloni verdetto senza appello

Fuori due. Stasera è una di quelle sere senza appello. Banco, Scavolini, Berloni e Jolly: due di esse questa sera hanno chiuso la stagione. In semifinale Indesit (che se la vedrà con la vincente di Banco-Scavolini) e Simac (che affronterà la vincente di Berloni-Jolly) aspettano le superstiti. A caricare ancor più la sfida torinese ci si è messa anche la *querelle* Torino-Cantù sull'annunciato anticipo per la Tv. La Berloni ora chiede i danni alla Jolly, quest'ultima risponde picche. Ma certo a Cantù hanno combinato un bel pasticcio. Una sintesi delle due partite verrà comunque trasmessa su Raidue nel corso della rubrica «Sportsette» a partire dalle 23,30.

A Roma s'annuncia un Palaeur quasi esaurito. In prevendita sono stati acquistati 7.500 biglietti. Ce ne vuole ancora per riempire il palazzone ma si ha la sensazione che questa volta si sfiorerà il tutto esaurito. La speranza è che la quantità non danneggi la qualità, come purtroppo spesso si verifica. Una nutrita carovana è annuciata anche da Pesaro. Ieri il Banco ha svolto una riunione tecnica in mattinata e nel pomeriggio due ore di allenamento. La squadra di Bianchini è sicura del fatto suo ma non scenderà in campo con la convinzione di avere la partita in tasca perché questo potrebbe giocarle un brutto scherzo. La Scavolini è, d'altra parte, squadra imprevedibile, forse un gradino superiore tecnicamente ai suoi avversari e poi spera che anche questa volta il fattore campo venga annullato.

GAMBA — Ieri in Federazione si sono visti Sandro Gamba e il presidente federale Vinci per discutere del rinnovo del contratto. L'allenatore azzurro ha esposto le sue richieste e i suoi programmi. Ha chiesto anche, come ovvio, ritocchi economici al suo contratto, considerato che ha avuto allettanti offerte da vari club, ma Gamba chiede soprattutto chiarezza e di poter gestire in prima persona la nazionale fino a Seul. Oggi la presidenza federale deciderà in merito.